

Stop trivelle, vertice a Ravenna per una crisi da 3mila occupati

PETROLIO

Prorogato di altri sei mesi il blocco alle attività di ricerca degli idrocarburi

Maggioli (Confindustria): questa lenta agonia sta svuotando il distretto

Ilaria Vesentini

«Prorogare di altri sei mesi il blocco alle attività di prospezione e ricerca di idrocarburi significa prolungare una traversata nel deserto che ha già fiaccato le aziende più forti ed estromesso le più deboli, con fatali ripercussioni sull'occupazione e sugli investimenti programmati. Questa lenta agonia sta svuotando il nostro distretto di eccellenze mondiali per competenze e tecnologie, in un preoccupante clima di silenzio e senza valide alternative energetiche».

È l'alert che il presidente di Confindustria Romagna, Paolo Maggioli, lancia di fronte alla previsione contenuta nel decreto Milleproroghe, passata ieri alla Camera, di rinviare di ulteriori sei mesi - da agosto 2020 a febbraio 2021 - la stesura del Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee, che ha come contraltare l'estensione a 30 mesi del blocco delle trivelle, iniziato con il primo Governo Conte.

Un comparto, quello dell'offshore ravennate, leader in Italia, fiorito sulle tecnologie pionieristiche nel metano nate con Enrico Mattei, che per oltre 50 anni è stata la dimostrazione plastica di come 35 piattaforme a mare potessero convivere proficuamente con turismo, cultura e natura, senza mai un disastro ambientale. Ma che oggi rischia di essere spazzato via, con i suoi 3mila posti di lavoro tra diretti e indiretti (erano oltre 10mila a fine anni Novanta), dalle politiche «irrazionali», così le definisce il presidente degli Industriali, del Governo Conte 1 e 2, «che cavalca la demagogia green senza proporre soluzioni concrete per la transizione energetica del Pa-

ese, appendendo il nostro il futuro agli approvvigionamenti esteri, con costi maggiori e senza reali benefici ambientali». Tanto da spingere anche il sindaco di Ravenna, Michele de Pascale, a chiedere al prefetto di aprire urgentemente un tavolo di crisi. «Il prefetto Enrico Caterini ha già dato la disponibilità a convocare un incontro, che si dovrebbe tenere lunedì prossimo 24 febbraio in mattinata - anticipa il sindaco - ma si tratta di un primo step per arrivare ad aprire presso il Mise un tavolo di crisi del sito ravennate e/o di settore su scala nazionale».

E a chiedere al prefetto un tavolo di crisi è stato, in parallelo al sindaco, anche il Roca, l'Associazione ravennate dei contractors offshore (nomi come Micoperi, Rosetti Marino, Tozzi) una cinquantina di aziende che realizzano 1,5 miliardi di euro di fatturato: «L'ulteriore proroga - fa notare il presidente Franco Nanni - è la conferma da un lato che il Mise non ha messo mano al Piano energetico e prende altro tempo e, dall'altro lato, che i grillini stanno cercando di bloccare il comparto sine die. Significa che hanno deciso di eliminare un settore-gioiello per le tecnologie italiane ma non hanno il coraggio di dirlo. Nel frattempo sei aziende hanno chiuso nell'ultimo anno e mezzo qui a Ravenna, le multinazionali se ne stanno andando, la Cig aumenta e il nostro know-how, riconosciuto come eccellenza mondiale, sopravvive solo sui mercati esteri. Il 2019 non è andato male, sia in termini di fatturato sia di occupazione per i nostri associati, ma il 96% delle loro commesse è all'estero. E su 6mila dipendenti, il 44% è assunto direttamente oltreconfine».

Uscito dimezzato dal referendum sulle trivelle del 2016 il comparto oil&gas ravennate sta vivendo una stagnazione che rischia di diventare irreversibile, dopo 18 mesi di stop alle attività di ricerca imposti dal primo Governo Conte, su pressione dell'allora sottosegretario allo Sviluppo economico, il grillino Davide Crippa, che salgono ora a 30 mesi con l'ulteriore rinvio. «Questo rinvio rischia di essere fatale - rimarca Maggioli - perché se non si rimuove ora il blocco a nuove



Settore bloccato. La moratoria sulle trivelle prevista dal decreto semplificazioni si allunga di sei mesi

attività di esplorazione, presto non avremo più un settore dell'oil&gas "made in Italy" cui rivolgerci, quando finalmente capiremo tutti che c'è bisogno del metano per coprire il periodo transitorio che ci porterà ad alimentarci solo di energie rinnovabili. Sarà un processo lungo. E ad approfittare di questa nostra folle gestione sono i dirimpettai in Adriatico, che ci vendono il loro gas naturale estratto a pochi metri dalle nostre piattaforme».

Eni, che ha circa 700 addetti nel distretto ravennate, ha un miliardo di investimenti fermi, appesi alle scelte del Governo. E la filiera dei contractors vacilla: «Tra 2018 e 2019 abbiamo perso più di 600 lavoratori indiretti nel distretto - afferma il segretario della Femca Cisl Romagna, Emanuele Scerra - Oggi

sono meno di un migliaio, quattro anni fa erano 5mila. E licenziamenti e Cig sono all'ordine del giorno. Domani (oggi per chi legge), siamo a Roma per la procedura di licenziamento di 12 persone alla Schlumberger, Hydro Drilling ha chiesto la cassa in deroga per 25 persone su un'ottantina di addetti rimasti dopo i licenziamenti di novembre. Tozzi Sud ha 75 esuberanti, che abbiamo ridotto a 25 licenziamenti. Intanto l'Italia consuma 75 miliardi di mc di gas l'anno, ma ne estrae poco più di 5, il resto lo importa».

Il primo cittadino non è solo preoccupato, bensì arrabbiato: «A distanza di oltre cinque mesi e a fronte di numerose lettere inviate da me come sindaco - afferma de Pascale - dal Roca, dalle organizzazioni sindacali, il ministro Patuanelli

non si è nemmeno degnato di un feedback. Ero rimasto sconvolto da Di Maio perché non aveva mai risposto alle nostre richieste, ma l'attuale vertice del Mise, che ci aveva illuso di essere un profilo più competente e attento, sta facendo peggio. Mai mi sarei aspettato una tale mancanza di rispetto e una tale arroganza. Solo il sottosegretario Gian Paolo Manzella ha cercato di mantenere relazioni cortesi, ma senza alcun risultato effettivo. Siamo davanti a una crisi industriale determinata dal Governo (Conte 1 e 2) e il Governo fa finta di non vederla e si rifiuta di aprire un tavolo. Ci dicano come pensano di coprire i mancati introiti da royalties, come copriranno le perdite del settore, siamo pronti al confronto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA